

Convegni socialisti femminili

A MILANO.

Per cura del Comitato femminile di propaganda fu tenuto domenica 16 novembre alla Camera del Lavoro di Milano un convegno al quale intervennero moltissime operaie e tutte le compagne di Milano e della provincia.

Le compagne Saracchi, Zanetta, Bianchi, hanno trattato con vera competenza e grande efficacia i diversi lati dell'urgente problema dell'organizzazione economica delle lavoratrici e della loro adesione al partito socialista. Merce la trattazione della questione da diversi punti di vista e da tre oratrici, l'esposizione ha acquistato grande efficacia e virtù di persuasione. Gli argomenti vennero sviscerati a fondo e nessuna lavoratrice poté lasciare il Convegno senza essersi convinta dell'obbligo di iscriversi alla lega professionale e di fare propaganda perché le proprie compagne di fatica facciano altrettanto.

Ei siamo sicure che nessuna socialista lasciò il Convegno senza sentire il dovere di raddoppiare gli sforzi di intensificare il lavoro di propaganda onde diventino forti anche di numero le aderenti al Partito Socialista.

La compagna Piazza di Monza augurò alle lavoratrici milanesi di imitare l'attività delle compagne monzesi che, costituito un piccolo gruppo socialista, l'hanno già più che raddoppiato in un solo anno di vita. E la compagna Guelfo di Legnano esprime il desiderio delle lavoratrici di quella zona, che da Milano qualche oratrice porti colà la parola di risveglio femminile.

Chiuse il convegno la cara compagna Linda Malnati, compiacendosi dello schietto fervore delle intervenute, augurio di altre buone battaglie per le non lontane elezioni amministrative. E sollecitò le presenti a farsi valere nella famiglia e nella società non solo come donne, ma anche come individui pensanti e volenti, con la fattiva partecipazione alla vita sociale e politica.

In una prossima riunione, il Comitato femminile di propaganda determinerà il programma di lavoro per il nuovo anno. Esso verrà comunicato alle interessate a mezzo del periodico *La Difesa delle Lavoratrici*. Cominciando dal dicembre una compagna si troverà alla Camera del Lavoro ogni domenica dalle 14 alle 16 per ricevere comunicazioni in merito alla propaganda da farsi fra le donne.

A TORINO.

Il movimento femminile nella nostra Torino operaia va continuamente risvegliandosi dando ottimi risultati. Le donne proletarie Torinesi al convegno di domenica 16 ottobre dimostrarono di essere energiche, coscienti, evolute.

Alle ore tredici aprì il convegno la compagna Paisia e si elesse ad unanimità di voti, presidente la compagna Paolina Perone.

Si diede subito la parola all'on. Oddino Morgari che con brillanti parole illustrò la bellezza del movimento femminile e l'utilità di esso.

Si approvò il seguente ordine del giorno:
1) Adesioni;
2) Approvazione dello Statuto;
3) Relazioni delle segretarie dei vari gruppi;
4) Proposte varie ed eventuali.

Aderirono: «La Fanfara Rossa»; L'on. Casali per telegramma plaudendo all'iniziativa e bene augurando; Carolina Morgari; Circolo Avanguardia; Borgo Vittoria; Casa del Popolo; Avv. Cagno; On. Gay Pilade; Circolo Carlo Marx e Circolo Fede Nuova.

Da Borgomanero la compagna Virginia Monzani con fervente lettera plaude al nostro movimento.

Si passa alla lettura dei comunicati. Emilia Mariani protesta per una frase riguardante i comitati pro «voto alle donne» che il compagno Monfissani, nella sua relazione di vero socialista, chiama un po' equivoci.

Il compagno Calciati porta l'adesione del Partito Socialista di cui è rappresentante.

Lette le numerose relazioni tutte quante piene di buoni propositi, auguri, plausi, incitamenti, l'instancabile oratrice dott. Angelica

Balabanoff pronunciò un eloquente e brillantissimo discorso interrotto da unanimi applausi. Dopo aver spiegato a proposito delle parole del Manifesto l'abisso che separa e non può non separare le socialiste dalle femministe, protesta contro il militarismo e la borghesia, incitando l'organizzazione salda e seria.

E' impossibile non sentire tutta la profonda bellezza delle parole di Angelica Balabanoff. La compagna Perone P. dà lettura di un articolo del «Grido del popolo» pubblicato da la nostra compagna Bioletto per rispondere agli insulti della stampa borghese.

Si mise in approvazione la proposta Rainotti d'invertire l'ordine dei comitati dell'o. d. g. ma non viene approvata, quindi si passa immediatamente all'approvazione dello Statuto il quale subì qualche leggera modificazione. La compagna Perone invia il saluto al giornale «Avanguardia» che tanto ha fatto e fa per la propaganda femminile plaudendo alla collaboratrice Placidia Stefanini.

E. Perone mandò un saluto ad Amilcare Cipriani augurando che presto possa essere tra noi, protesta contro Giolitti che volle una guerra che è una vergogna per la civiltà italiana e costò infinite lacrime.

Si mandò unanime il saluto ai Deputati Socialisti.

La compagna Bioletto fece la relazione sul lavoro compiuto nel gruppo «La Difesa» del quale è segretaria.

Il lavoro, forte e costante delle iniziatrici, risultò coronato dal più felice e lusinghiero successo.

La compagna Giannotti, segretaria del gruppo «La Riscossa» poté svolgere il tema sul lavoro compiuto, più largamente essendo il 1° gruppo costituito in Torino, alla periferia.

Le nostre compagne di detto gruppo in maggior numero d'ogni altro e formato quasi esclusivamente di madri di famiglia, si dimostrarono energiche in ogni occasione dandoci memorabili esempi.

La compagna Paisio, segretaria dell'Augusto Bebel parlò del lavoro di questo gruppo, che, sebbene abbia non ancora due mesi di vita, è molto numeroso e ben organizzato.

La Gili, segretaria del gruppo «Avanti», diede lettura della sua relazione.

Il gruppo fece un lavoro forte e audace, alcune compagne, le più ardite, sfidando le dicerie dei baciapile in quei paraggi dominati dal prete, riuscirono a convincere alla luce della verità un forte numero di donne.

La compagna Perone portò il saluto del gruppo che si formerà domenica alla Barriera di Milano. La Bourgeois diede pure notizie sul lavoro del gruppo Centro, che per l'impossibilità di ascrivere al Partito tante socie, per speciali condizioni d'ambiente, hanno lavorato indefessamente e son riuscite a formare vari gruppi nei dintorni di Torino.

La segretaria generale disse alcune parole riguardanti la donna nella società e nell'industria. Protestò a nome delle socialiste Torinesi contro le prepotenze e le vendette governative e borghesi, contro il militarismo, la compagnia di disciplina che fa provare ancora gli orrori dello Spielberg in questi giorni ai giovani Fieramonti, Moroni per reato di pensiero! Una vecchia e valorosa compagna tabaccaia iscritta da oltre 20 anni alla C. d. L. e al Partito, pronunciò un buono ed efficace discorso animando le più giovani a proseguire nella lotta col coraggio sereno della età, in cui ogni pensiero è una speranza.

La compagna Balabanoff pronunciò un discorso di chiusura per cui non vi fu cuore che non esultasse di gioia, di commozione e anche di sdegno, per quella borghesia che fa signori gli uni, rende schiavi, abrutisce molti.

Finito il brillante ed eloquente discorso della Balabanoff, s'intonò l'inneggiante inno dei lavoratori.

Poi le compagne e O. Morgari si radunarono nella Birreria dell'A. C. T. ed ebbe luogo una biecchierata. Questo grande movimento femminile in cui molte operaie autentiche hanno dimostrato di essere donne coscienti dei propri diritti, coscienti ed evolute, sia un esempio di solidarietà nel campo femminile e di fede nel nostro sesso e nel Socialismo.

La relatrice generale.

Le tragedie della nostra emigrazione.

Togliamo dalla *Propaganda* di S. Paolo (Brasile) questo triste quadretto che completa il più grande quadro delle miserie... patriottiche e ci fa pensare con orrore alla sorte di migliaia di esseri che scacciati dalla propria terra corrono ciecamente dietro il miraggio di un pane migliore in terra straniera:

«Nessuno ignora qual vita tragica sia in San Paolo quella dei tessitori. Le fabbriche di tessuti sono dei veri macelli d'innocenti. I bambini, le donne, gli uomini vi sono trattati alla stregua dei galeotti siberiani. Molta fatica, molti insulti infami e poco pane. I bimbi vi muoiono di lavoro; le ragazze v'invecchiano di fatica e di stenti e anche v'intisichiscono in pochi anni; delle spose hanno abortito sui telai e nelle latrine; gli uomini vi si abbrutiscono e la loro vita è al disotto di quella dei coloni, la quale è più misera di quella dei muli e dei cavalli.

E pensare che negli anni scorsi le fabbriche di tessuti hanno reso perfino l'80 per cento di interesse all'anno sui capitali impiegati. La vita dei tessitori, nello Stato di San Paolo, è assai più tragica di quella dei tessitori dell'Hauptmann: poco pane e nessun diritto. E' l'unica classe che s'è veduta buttare senza misericordia sotto i tacchi della poliziottaglia briaca e furibonda, tutte le volte che ha tentato di strappare ai suoi padroni un qualunque sia pur misero miglioramento.

In dieci anni, i proprietari di fabbri-

che di tessuti hanno decuplicato i loro capitali, fatto milioni a palate; ma in questi dieci anni la falce del lavoro bestiale e della fame ha mietuto migliaia di vite di piccoli tessitori e di fanciulle tessitrici.

E notisi che i padroni di quelle fabbriche ed i loro incettatori sono in buona parte italiani e ciò per dimostrare come il capitalismo non conosca ragioni patriottiche-sentimentali.

Notisi pure che l'ingaggiamento per Brasile è proibito dalle leggi italiane, ma l'astuzia padronale la fa in barba alle leggi e l'ingaggiamento avviene attraverso altri paesi d'emigrazione. Il giornale sopracitato accusa a proposito un certo cavaliere il quale viola in tal modo allegramente le leggi del paese che l'ha insignito di tanta croce.

Ma lasciamo queste denunce ai giornali competenti per pensare alle povere donne che coi loro figli sono le vittime maggiori del regime borghese. Noi vorremmo bene che la nostra parola arrivasse fino a loro, vorremmo avere i mezzi per interessarci più da vicino alle loro sciagure. Purtroppo non possiamo che incitare i compagni della *Propaganda* a mettere in luce tante miserie.

Ma non c'è un certo Comitato di signore per la tutela della emigrazione femminile che voglia preoccuparsi dei fatti che denunciamo, invece di limitarsi ad esaltare, come in un opuscolo della contessa Camozzi, la bontà paterna dei padroni svizzeri verso le nostre operaie?

Oh, ci vuole un po' di ottimismo per digerir bene!

g. b.

La serva

Vi è in ogni casa borghese una sorta di appendice; un essere che è destinata a servire eternamente da *paria*. Senza di essa la casa non si completa: è la «serva».

La «serva» fa parte dell'ammobigliamento, è la suppellettile più costosa e meno considerata, quella contro cui si appuntano assai spesso le ire ed i malumori di chi comanda.

La sarta non ha portato l'abito nuovo? Dopo 10 minuti Luigina ha rubato, sulla spesa. Mariuccio non è stato promosso? Luigina non ha voglia di lavorare. E così via...

Per chi conosca anche solo superficialmente la psicologia isterica e la vanità incommensurabile delle nostre buone signore da salotto, la condizione di una donna di servizio costretta continuamente, dalla mattina alla sera, ad ogni ora, a ogni minuto, a ogni secondo, a restare agli ordini complicati e spesso contraddittori, ai capricci immaginosi di una di esse, deve apparire semplicemente... spaventevole.

Facciamo pure, come sempre, le debite eccezioni. Vi sono delle famiglie in cui la donna di servizio è trattata abbastanza bene, così come vi sono delle donne di servizio che non meriterebbero un trattamento migliore di quello che hanno. Parliamo in via di massima.

Non vi è mai venuta alla mente, spontanea, la domanda: perchè una donna, nata di carne e d'anima come tutte le altre, deve trovarsi continuamente nella vita in una condizione così umiliante, e deve esser costretta ad amare, e a rispettare, e a servire come suoi benefattori coloro che la umiliano?

No, non hanno «una psicologia diversa!» Queste sono cose comuni che dite voi, quando avete bisogno di far tacere uno scrupolo o di persuadervi della giustizia di ciò che è ingiusto. La diversità è solo apparente, e può apparire perchè vi è in noi un formidabile spirito di adattamento che ci accontenta con la tenebra quando abbiamo perso la luce, che ci fa vivere di dolore quando non ci è concessa la gioia. Ma all'infuori di quello che è, ora, all'infuori di quello che la nostra natura permette che sia attualmente, vi sono delle ragioni più alte e più pure di giustizia!

E ritorniamo a noi.

La domestica si alza alle sette, o alle sei (quando non sono le cinque, non è vero?...), del mattino, e cioè, una, due, tre ore prima che alcuno fiati nella casa. E comincia da allora la fatica che assorbirà tutta la giornata, la fatica continua ed opprimente fino alla sera, alle nove o alle dieci (quando non sono le dodici, non è vero?...).

Qualunque operaio, anche il più misero ed il peggio trattato, ha un orario fisso: otto, dieci ore di lavoro. Poi ritorna a casa, riposa, si svaga magari. La «serva» no. Non ha orario. Sta al beneplacito.

Dodici? Sedici ore? E notate che il lavoro di casa non è meno gravoso del lavoro di qualsiasi operaio, prima di tutto per la minore resistenza fisica di un organismo di donna, ed in secondo luogo perchè è noto che lo star fermi, o quasi, in piedi, stanca ugualmente, se non di più, di un lavoro che richieda del moto. E se vi è fra chi legge qualche donna di casa, — e vi sarà certamente — ne saprà dire qualche cosa. E si che chi legge avrà certamente un lavoro di casa assai meno complicato che non quello occorrente per servire a puntino quattro, cinque persone «bene abitate!»

Qualunque operaio, anche il più misero e il peggio trattato, ha due ore di libertà per la colazione. La domestica no. Deve fare la colazione e il pranzo e la cena in fretta e furia, di straforo, fra una portata e l'altra!

Qualunque operaio, anche il più misero e il peggio trattato, ha un giorno di riposo per settimana. La domestica no: esce due ore la domenica, quando esce, e sempre restando alla padrona il diritto di sospendere l'uscita.

Perchè la legge sul riposo festivo, che ha riconosciuto il diritto inalienabile di chi lavora, ad avere una giornata ogni tanto che interrompa, col riposo, il corso faticoso quotidiano, non si è occupata affatto delle donne di servizio? Non lavorano anch'esse, più e peggio delle altre? Non hanno diritto anch'esse ad un riposo che è richiesto dalla più elementare necessità fisica?

Non parliamo poi del cibo: in certe case ogni briciola che si dia alla donna è un sacrificio, è di troppo. Si chiude persino il pane!

Ma vi è dell'altro; vi sono delle «padrone» che impongono alla domestica dei lavori superiori assolutamente alle forze di una donna: e valga ad esempio la ripulitura dei pavimenti. Se vi proverete ad interrogare qualcuno degli uomini esclusiva-

mente addetti, da speciali imprese, a questo lavoro, vi potranno dire che è quella una fatica che sconsigliava veramente le ossa, e tale che dopo una, due ore di lavoro, il fisico di chiunque ne risente. Ebbene, come mai si ha il coraggio di imporre un lavoro simile ad una donna, tutti i giorni, e qualche volta per cinque, sei stanze? Le nostre buone signore si debbono persuadere che certi lussi quando non si può concederseli, non si fanno sulla pelle di una povera diavola che lavora tutto il giorno, che non ha forse altro torto che di essere troppo obbediente. Quando si vogliono i pavimenti lucidi, si fa lucidare da chi può farlo!

Ma nei salotti per bene si è venuta formando intorno alle donne di servizio un'atmosfera di sdegnosa indifferenza, quando non è di collera.

Sono qui, sono là!... Fanno questo, fanno quello!...

Ebbene sì, è vero. Esse non sono quali dovrebbero essere. Ma di chi la colpa?

E' necessario tener conto che queste ragazze vengono sbalestrate a dodici, o a quindici anni, o a sedici anni, da una campagna qualunque, — ignare ed ignoranti, — in quel vortice spaventoso che è una grande città, sole e senza aiuto, senza un conforto disinteressato. L'ansia del momento le sopraffà, quel cumulo di insidie inesorabili che si annidano sempre in una città mette in moto i suoi tentacoli. E finisce... male, troppo spesso. Ma, di chi la colpa?

Le statistiche della prostituzione dimostrano che un contributo rilevantisimo a questa piaga è dato dalle donne di servizio. Ed in generale, la storia è sempre la stessa: prima gli amici, poi l'amante, poi l'uomo che inganna, e poi... lo sfruttatore. La trafila è quasi sempre la stessa. Ma, di chi la colpa?

La colpa è di chi tratta queste abbandonate come esseri di una carne inferiore, di chi dimentica in loro confronto i più elementari ed umani riguardi. Si mette una ragazza ignorante e semplice in un vortice di lusso altrui, le si creano dei desideri che non potrà mai appagare, se non con un mezzo. Qual meraviglia se ricorrerà presto o tardi, e forse non senza lotte fisiche e morali, a questo mezzo?

E perchè per questa categoria di lavoratrici non si è mai fatto, non si è mai neppure tentato di far nulla? Forse perchè esse stesse, nella presente condizione psicologica in cui si trovano, sarebbero le prime a respingere una parola buona, d'aiuto? Ciò non può, non deve costituire un motivo; la prima difficoltà cui vanno incontro le idee di riparazione sociale è la volontà stessa, di coloro che si vogliono elevare. Ma questo non deve costituire un ostacolo. La prima opera deve essere quella di persuasione, poi verrà l'altra, più efficace, di difesa.

Non basta creare degli uffici di collocamento; non solo è necessario assistere la ragazza quando è disoccupata: occorre, e principalmente, difenderla ed assisterla quando è occupata, e più specialmente ancora, quando è male occupata, occorre imporre a chi se ne dimentica il rispetto delle leggi più elementari di natura e di giustizia!

c. d. v.

(N. d. R.). — Ha ragione, e. d. v. Tant'è vero che in Germania e in Austria le nostre compagne sono riuscite ad organizzare le donne di servizio. Ripetiamo l'augurio e la promessa già una volta fatta su queste colonne: possa anche in Italia sorgere un potente movimento di classe delle più sfruttate fra le sfruttate.

—Noi sappiamo, dalla nostra esperienza e più da quella di altre un ventennio di lotte e di lavoro del proletariato femminile in Germania, in Austria, in Finlandia, nei paesi Scandinavi e nella stessa Inghilterra, il paese classico del femminismo, che la rivendicazione del diritto politico alle donne solo allora viene preso sul serio, quando esse seriamente combattono nei loro rispettivi partiti, e diventano una forza effettiva nelle contese economiche e politiche, come avviene per l'appunto nel movimento socialista internazionale.

Anna Kuliscioff.

Compagne, leggete e diffondete l'opuscolo di

ANNA KULISCIOFF

Donne proletarie, a voi!

Il conseguimento del voto è una questione vitale per noi, una questione di dignità e di giustizia. L'opuscolo di ANNA KULISCIOFF prepara la donna a sostenere la lotta per la conquista del diritto elettorale.

Un numero costa Centesimi DIECI

50 numeri costano	...	L. 4,—
100 »	»	7,—
500 »	»	30,—
1000 »	»	50,—